



### Giovanni Esentato

Segretario ASI - Associazione Imprese Subacquee Italiane, componente del Gruppo Tecnico Specialistico AIAS "Mare"



## Lavoro subacqueo: eccellenza italiana costruita sugli eroismi di lavoratori figli di un "Dio minore"

**Dopo decenni di "non regole", Governo e Parlamento vogliono disciplinare la sicurezza dei lavoratori in un settore strategico per l'economia nazionale, che rappresenta una delle eccellenze dell'Italia e di cui si parla pochissimo se non in casi di incidenti mortali: il settore del lavoro subacqueo.**

Il settore del lavoro subacqueo richiede una grande preparazione e formazione tecnica e fisica, nonché una conoscenza approfondita delle normative di sicurezza.

I lavoratori subacquei sono esposti a rischi particolari, come una improvvisa e non voluta decompressione, l'ipotermia, l'annegamento ecc. Per questo motivo, è fondamentale seguire le buone prassi per garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori subacquei.

È un cosmo costituito da oltre 350 aziende a struttura variabile: dalla conduzione individuale e/o familiare alla dimensione industriale. Il mercato è vario: dai servizi per le opere marittime e portuali, impiantistica di idraulica civile, strutturale, interventi al servizio dell'industria petrolifera "offshore", recuperi, manutenzione, demolizioni.

Il settore a livello di altre nazioni è molto normato da linee guida che si rifanno allo stato dell'arte e a continui aggiornamenti che organizzazioni a caratura internazionale si sono date, ormai da decenni. Fra queste, le linee guida della IMCA (International Marine Contractor Association), organismo a cui aderiscono molte centinaia di imprese del settore

marittimo, del diving, della robotica (ROV) e della formazione professionale. A esso aderiscono aziende e imprese strutturate che devono avere specifici e certificati requisiti strutturali, tecnici e professionali. Questi organismi dettano linee guida che divengono parte integrante dei capitolati di appalto ai quali le aziende, con tutto il personale coinvolto nei progetti, devono rigorosamente attenersi, pena la contestazione da parte del cliente e il rischio di vedersi negare il pagamento del lavoro eseguito.

### La legislazione attuale

La situazione in Italia rispetto alla sicurezza nel lavoro subacqueo è affidata quasi interamente alla Legge 24 gennaio 2012, articolo 16, punto 2, convertito in legge il 24 marzo 2012, n. 27. Essa supplisce alla carenza di un impianto normativo a emanazione parlamentare adeguato alle effettive necessità della sicurezza e della operatività subacquea e iperbarica. Infatti essa è obbligatoria in ambito "offshore", ai sensi delle attività che si svolgono secondo quanto stabilito dall'art. 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 88.

Per quanto riguarda, invece, il resto dell'Italia, non considerato "offshore" ma che rappresenta una importantissima attività di servizi lungo gli 8000 chilometri di costa, il quadro legislativo nazionale è frammentato in ordinanze di Capitanerie di Porto, disposizioni e norme generali non sempre coerenti tra di loro, anzi spesso in contrasto e in contraddizione causando una diversa interpretazione dei sistemi e buona prassi per la sicurezza dei lavoratori. Tutto questo determina un quadro complessivo confuso, anacronistico, in sintesi debole dal punto di vista della tutela della sicurezza dei lavoratori e rispetto alle più moderne norme in uso negli altri Stati europei e nei "mercati" internazionali a cui, giocoforza, le aziende italiane devono far riferimento.

Il lavoro subacqueo per la sua specificità ambientale necessita, al pari di altri settori come quello aereo o del lavoro in roccia o in miniera, di norme speci-

fiche che facciano riferimento allo stato dell'arte e alle metodiche già in essere presso le aziende più responsabili e sensibili alle tematiche della sicurezza. Queste metodiche, che sono alla base della Norma UNI 11366, sono il frutto di oltre 50 anni di esperienza e sono condivise da organismi certificanti internazionali (IMCA, EDTC, ADOC ecc.). Esse però, a livello italiano, sono un dispositivo che obbliga le aziende alla loro adozione nelle operazioni subacquee e iperbariche in ambito offshore, ma non su tutto il resto del territorio nazionale. E questa è una situazione, rispetto agli altri Paesi dell'UE, tutta e unicamente italiana.

Negli altri Paesi esistono leggi al riguardo molto precise e coerenti con le "necessità" della sicurezza, dello stato dell'arte, delle buone prassi e – fattore determinante ai fini della competitività – delle clausole di contratto che fanno riferimento a queste li-



nee guida. Cosa di cui l'Italia non può disporre, dovendosi adeguare, proprio per la mancanza di una legge quadro nazionale, alle regole "straniere".

Una per tutte, che è assurda a termine di paragone internazionale e che ha fatto proprie norme operative, trasformate in dispositivo di legge, è il britannico HSE (Health and Safety Executive).

Tutto il resto del mondo si è allineato a quel dispositivo tramite dichiarazioni di conformità di procedure operative come quelle adottate dalla norma UNI 11366.

Ma le norme italiane non sono prese in considerazione, e quindi neppure i profili professionali e i requisiti strutturali delle aziende poiché nessun organismo governativo italiano preposto ha indicato ad HSE quali norme sono in uso in Italia per la sicurezza e le procedure; ciò dovuto alla mancanza di un quadro legislativo nazionale.

## I nuovi progetti di legge

La situazione ha quindi diversi profili di disagio: uno nazionale, uno internazionale.

Uno relativo alla formazione professionale, non omologa sul territorio nazionale, e uno – il più importante – relativo alla sicurezza infortunistica dei lavoratori.

Difatti sul piano della sicurezza vi è che migliaia di persone, quotidianamente, effettuano immersioni per lavoro all'insegna di grande rischio e il risultato sono incidenti spesso con lesioni permanenti e morti che funestano le famiglie di questi lavoratori e grave danno per l'erario dello Stato.

L'utilità di una legge nazionale che obblighi l'adozione di buona prassi come la norma UNI 11366 è testimoniata dal dato che laddove essa è resa "obbligatoria" (dalle Ordinanze delle Capitanerie di Porto, ad esempio) l'infortunistica da incidenti è pressoché a zero!

Tutti gli incidenti gravi e mortali, infatti, avvengono in ambienti dove essa non è applicata.

Attualmente vi sono tre progetti di legge in corso di valutazione

Le politiche della dimensione subacquea proposta dal ministro Nello Musumeci, che è anche a capo del CIPOM (Comitato Interministeriale per le Politiche del Mare).

Il progetto intende disciplinare tutte le attività che interessano la "dimensione subacquea" sottoposta alla sovranità nazionale con particolare riferimento alle infrastrutture sommerse che hanno carattere di interesse nazionale.

Presso la XI Commissione lavoro è depositato il Disegno di Legge 1161 "Disciplina delle attività Subacquee", primo firmatario l'onorevole Gerolamo Cangiano (con altri 17 deputati).

La proposta interessa sia il mondo professionale sia il settore ludico ricreativo.

Nel contempo anche il Ministero del Turismo ha avviato audizioni per una proposta di legge che riguarda esclusivamente le attività subacquee turistico-ricreative.

Dopo decenni di noncuranza del settore il Governo ha "scoperto" che l'Italia è la più grande penisola nel Mediterraneo, con i suoi 8000 chilometri di costa e un potenziale economico che da solo risolverebbe buona parte dei problemi occupazionali dell'intero paese.